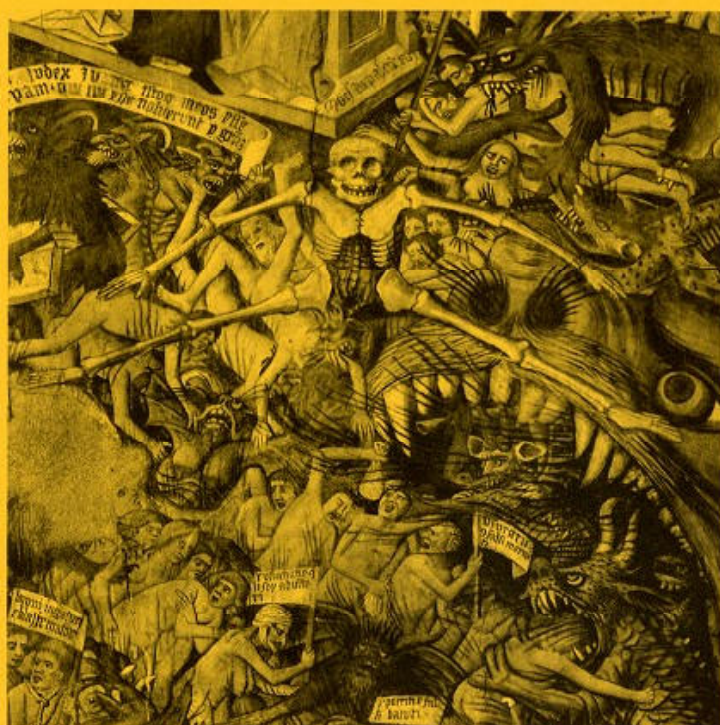


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

INTEMELION

n. 18 (2012)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Graziano Mamone
Beatrice Palmero


Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)


Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Luigino Maccario

Custùme ventemigliusu.

Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelìa marittima

Dalla seconda metà degli Anni Venti, per tutta la durata dei Trenta, nel secolo scorso, la *Cumpagnia d'i Ventemigliusi* teneva produttivi contatti con le corrispondenti associazioni di Mentone e del Principato di Monaco: i locali Comitati di Tradizione che soprintendevano ai gruppi corali folcloristici de la *Mentonaise* e la *Palladienne*.

Una volta l'anno le tre società si radunavano a Mentone, nei verdeggiati *Jardin d'e Revère*, dove svolgevano una festa folcloristica dai contenuti elevati e significativi. Si cantavano brani nelle rispettive parlate, si ballavano le antiche danze della tradizione ed i poeti declamavano fantastiche opere in vernacolo.

Ben presto si presentò la necessità di individuare la foggia per un costume folcloristico che rappresentasse la zona, così le tre compagnie s'ispirarono alle descrizioni che i colti esecutori dell'ottocentesco *Grand Tour* ci avevano lasciato sui costumi del Nizzardo.

Rilevarono come si erano vestite le popolane del XIX secolo, tenendo in considerazione le piccole diversità che caratterizzavano la contadina delle vallate, quando portava la sua merce nei mercati cittadini, dalla donna di mare o pescatrice sempre in contatto con la borghesia urbana.

Ne derivò una descrizione che, pur unificando in un modello le peculiarità, permetteva di distinguere ogni minima tipicità locale. Il costume più emblematico risultò quello femminile, composto da elementi specifici.

Il costume femminile

Il più denotante è u *gunelùn*, l'ampia e lunga gonna, con ornamenti, tipica del XVIII secolo. Viene fabbricata in tessuto di canapa o

cotone, a decisi damaschi in righe verticali, in varî colori su fondo chiaro, crespata alla vita, cadente alle caviglie, sul bordo inferiore, ad un palmo da terra, porta applicate alcune strisce di nastro nero, in intervalli ed in numero diverso, secondo lo stato civile dell'indossante.

Sotto la gonna si scorgevano *i braghetùì*, lunghi mutandoni di candida tela che alle caviglie mostravano un chiassoso orlo di pizzo, tenuto arruffato da un passante in velluto nero. Le calze, in filo bianco, sono sovente percorse da piccole strisce colorate longitudinali.

Poi, *a camixéta* che è la camicetta scollata e ricamata, eseguita con bordi di pizzo e passante in velluto nero, attorno alla scollatura. Le maniche sono corte ed a sbuffo, con lo stesso pizzo ed il passante sul giro del braccio.

Caratteristico è *u büstìn*, ossia il bustino in robusto tessuto a colori scuri, o in velluto, con o senza spalline, che sostiene il seno a balconcino, lasciando in mostra la camicetta con la sua ampia scollatura.

Un sottile nastro di velluto a girocollo sorregge un semplice gioiello in oro, non troppo sgargiante, che può essere una medaglia, un crocifisso o una filigrana.

Infine *u scaussarun*, e cioè il grembiule per riparare la gonna, che nella pratica d'oggi risulta non troppo ampio e di colore scuro o grigio.

Un pesante scialle di lana o di pesante cotone a disegni colorati, su fondo scuro, completa il costume in inverno, mentre nella bella stagione è sostituito da un ampio foulard sempre scuro, ornato da variopinte figure floreali. Le scarpe hanno la consueta foggia scollata e poco puntata, che di conseguenza presentano un mezzo tacco non appariscente.

Nei tempi andati, col freddo, sul bustino si indossava una giacchetta attillata in tessuto spesso, a maniche lunghe, detta *u gipùn* o *gipunétu*, che lasciava intravedere dai polsi un pizzo poco appariscente.

Come accessorio si può portare *a capelìna*, ossia un tondo copricapo in paglia fiorentina, che è guarnito con croci di velluto nero e con un lungo nastro dello stesso velluto, aderente al bordo della cupolina centrale. Questo nastro cala poi oltre il bordo, in due lunghi pendagli. Si può portare allacciato sotto il mento, sostenuto da un altro nastro di panno nero, o magari usarlo trattenendolo riverso sulle spalle.

Nell'Ottocento, senza la *capelina* l'acconciatura dei capelli, raccolti in trecce fissate arrotolate sulla nuca, o raccolti in *cìciu*, o *cicétu*,

radunati ed avvolti, era contornata da un nastro di velluto nero, assai largo, *u velüu*, passato sopra il capo e legato sulla nuca con un vistoso fiocco che lasciava cadere due vistosi pendenti sulle spalle.

Il costume maschile

Meno appariscente è il costume predisposto per i maschi, che si è ispirato all'uomo del contado, non perdendo però di vista la componente marinara dei tre borghi, sicché i colori dell'abito, sempre molto scuri, possono essere il marrone, che si rifà alla campagna, oppure il blu che riporta alla memoria la marineria, la classe artigiana e quella operaia.

Caratteristici *i bragüi*, che sono i pantaloni di fustagno scuro, chiusi sotto il ginocchio da un passante in stoffa colorata, sovente rossa, che prosegue sui fianchi esterni in qualità di legacci, trattenuti a fiocco, *a ligàssa*, che lascia liberi i ruvidi calzettoni al ginocchio, quasi sempre bianchi, di lana o filo grezzi.

L'ampia giubba dello stesso tessuto delle braghe, *a giüba*, è un capo marcatamente invernale, chiuso alla vita con un bordo a cintura ed ha le maniche molto ampie, il colletto a risvolto é piuttosto marcato. A volte, questa viene avvicinata con la più affinata *camixöra*.

Sotto la giubba è sempre presente *u gilécu*, il capo estivo dello stesso tessuto di braghe e giubba, senza maniche e colletto; una sorta di panciotto ottocentesco, che rassetta una normale camicia chiara, a volte impreziosita da ampie maniche.

La camicia abbottonata é ravvivata al colletto da *e baléte*, che sono la cravatta in cordoncino lanoso, di colore rosso con due palline a pon-pon, fissate ai capi. Questo particolare è indicativo del costume ventimigliese.

Alla vita spicca una lunga fascia di tessuto setoso, in colore rosso, detta *a pessöra*, che dopo aver fasciato il ventre con due giri, a mo' di *çenta*, viene passata dentro il fasciato, provvedendo a che i due capi cadano, per un buon tratto, lungo la gamba destra.

Sul capo, è d'obbligo *a beréta rùssa* che è il copricapo maschile in panno rosso, caratteristico della gente di mare, tubolare come una calza, lungo poco più di cinquanta centimetri, guarnito di una larga banda nera attorno al bordo da calzare; a volte concluso al vertice con un fiocco a nappa come chiusura. Viene indossato cascante da un lato

ed a volte raggomitolato su se stesso per ridurlo di lunghezza, ma sovente è portato sulla spalla, infilato sotto la spallina del panciotto.

La diffusione

Fino all'anno 1939, il costume caratteristico veniva indossato dai maschi nell'occasione unica della Battaglia dei Fiori, oppure, da uno sparuto gruppo di signore e signorine ventimigliesi, in occasione delle manifestazioni della *Cumpagnia*, peraltro numerose, e soprattutto in occasione del citato *Festin d'ê Revêre*, che proprio in quell'anno smise di essere svolto per via dei precari rapporti internazionali.

Seguì il Secondo Conflitto Mondiale, e da quel momento le relazioni tra ventimigliesi e mentonaschi si fecero più difficili a causa di eventi bellici non certo dipendenti dalle popolazioni coinvolte, ma comunque svoltisi.

Per assistere alla ripresa d'un minimo di contatto tra la *Cumpagnia* ed i corrispondenti Comitati di Mentone e Monaco, bisognerà attendere il 1966 e mettere in campo tutta la diplomazia e le conoscenze del dottor Emilio Azaretti.

Così i costumi tradizionali, che si salvarono dai bombardamenti, restavano appesi negli armadi. Nel luglio del 1946 però, il colonnello della Riserva Anacleto Ughes, tornato quiescente nella sua Ventimiglia, fondava la Corale folcloristica femminile Ventimigliese: un'ottima occasione per permettere alle ragazze che vi partecipavano di indossare il costume tradizionale, nelle numerosissime esibizioni pubbliche.

Il Colonnello, musicista autodidatta negli Anni Trenta, aveva prodotto un'infinità di arie ballabili per le orchestre locali, ma soprattutto col movimento accademico ventimigliese sostenuto da Azaretti e Rostan, aveva musicato una buona parte delle cinquanta canzonette in vernacolo, venute alla luce in quegli anni.

Nel periodo, la Corale ottenne mirabili successi, sia localmente, che in ogni parte d'Europa, ma soprattutto contribuì a diffondere il costume tradizionale, rendendolo persino troppo codificato. Il costume femminile era la divisa di spettacolo delle "canterine" mentre quello maschile vestiva gli orchestrali. E siccome una divisa ha la necessità dell'omogeneità, si scelse la gonna a rigoni rossi ed un bustino uniformato in velluto nero con spalline, ravvivato da un foulard scuro molto fiorito.

Nel 1964, il colonnello annunciò di voler cedere la Corale ad altro animatore per sopraggiunti limiti d'età, ma subito non si trovò nessuno disposto a sostituirlo. Bisognò attendere il 1969, quando: Segundin e Giulio Anfosso, con Maripina Rotoli, ripresero ad organizzare una nuova generazione di "canterine". Nel frattempo i costumi della Corale erano rimasti a giacere in un voluminoso baule.

Da quell'anno, la Corale è tornata a calcare i palchi delle vallate liguri, così come della Costa Azzurra e del basso Piemonte, diretta dal preparatissimo maestro Mario Mola, musicista milanese venuto a godersi la pensione in Ventimiglia. Le "canterine" così procurarono nuovo lustro al costume locale, ma fu solo per un decennio, poiché ad un certo punto si dovette interrompere l'attività per mancanza di conduzione magistrale.

I costumi in dotazione vennero distribuiti cercando di mantenere vive le occasioni per indossarli. I Centri di Cultura Intemelia, operanti nelle scuole ventimigliesi, indicavano agli alunni la strada per fornirsi del costume tradizionale, per partecipare alla piccola corale scolastica e ad ogni altra attività folcloristica, tanto che quel costume ebbe una diffusione veramente straordinaria in quegli anni.

La ripresa

Nel frattempo, un gruppo di "canterine" si radunava attorno a Rossella Ballestra per fondare la *Cumpagnia Cantante* una sorta di gruppo canoro e di ricerca della pura tradizione locale. Questa *Cumpagnia* opererà attivamente fino al 1995, quando entrò "in sonno", continuando ad esistere ma centellinando le esibizioni.

Le ragazze della "Cantante" indossarono inizialmente i costumi della Corale; poi operarono attente ricerche andando a rilevare i costumi della reale tradizione, senza la necessità di una omologazione integrale. In sostanza, vestivano come si sarebbe abbigliata una donna a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo, in occasione di un giorno non proprio lavorativo, ravvivando però i colori per esigenze di spettacolarità.

Dal 1995, la diffusione del costume tradizionale dipese unicamente dalla buona volontà di Sofia Francescotti, una simpatica signora che aveva realizzato una dozzina di costumi a sue spese e li distribuiva in occasione di eventi folcloristici. Questa collezione venne acquistata dal Comitato Battaglia dei Fiori, nell'anno 2001, per far presenza nel

corso fiorito, e fu gestita dalla sarta Pina Belvedere. Una dotazione sartoriale che ha permesso di aggiungere un tocco di folclore alle serate di spettacolo, dedicate ai *Ventemigliusi Spantegai*, al Teatro Comunale in *Nustalgia de Ventemiglia*.

Nello stesso tempo, un'altra affabile signora, Ines Delfitto, locale presidente della *Mantegnans* dei Fuochi di San Giovanni, ha realizzato una decina di costumi del tipo "corale", che ha gestito per presenziare alle manifestazioni collaterali al 24 giugno ed altro.

Oggi la volontaria e maggior produttrice locale di costumi, che è anche conservatrice della dotazione ufficiale cittadina, risponde al nome di Elvira Maniscalco Miceli, ben inserita nei *Bumbardei* della Battaglia dei Fiori, oltre che nei locali Balestrieri.



Costume caratteristico indossato in occasione delle manifestazioni della *Cumpagnia Cantante*.

INDICE

Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare
nel 2012
brigati tiziana
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*